Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5439
MILANO

5777

L'HONESTÀ
NEGLI
AMORI
Drama Musicale
DI
FELICE PARNASSO

Rappresentato, e Dedicato

ALLA SACRA REAL MAESTÀ
DELLA REGINA
DI
SVEZIA.

IN ROMA,
Per Gio: Battista Bussotti, M.DC.LXXX.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.
Si vendono al Libraro nel cantone del Collegio Romano.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P.Mag.
Sac. Pal. Apoſt.
I.de Angelis Arch. Vrb.Viceſg.

Imprimatur.
Fr. Raymundus Capiſuccus Sac. P. Ap. Mag.
Ord. Præd.

SACRA REAL MAESTÀ

IL compiacimento, che sò hauer hauuto la Maestà Voſtra, quãdo alcuni anni ſono ſentì leggere queſto componimento dall'Autore, mi rende ardito, nel tempo, che ſi rappreſenta ſotto la di lei protettione, di conſacrarlo al ſuo Real Nome, aſſicurandomi, che da eſſo debba

conſeguire quell'accreſcimento di pregio, che hà ottenuto nelle ſcene dalla preſenza della Maeſtà Voſtra, hora, che ſi eſpone ſotto gli occhi degli Eruditi, e con humiliſſimo oſſequio alla Maeſtà Voſtra profondamente m'inchino.

Di V. Maeſtà

Humiliſs.mo Diuotiſs.mo & Oſſequioſſs.mo Ser.re
Gio: Battiſta Buſſotti

VN' AMICO DELL'AVTORE

AL CORTESE LETTORE.

COndegno Elogio di queſto Drama ſarebbe il ſolo nome dell' Autore, che l'hà compoſto; e ſe hauerai la bontà di leggerlo attentamente, ſenza altro contraſegno t'accorgerai facilmente chi ſia l'Apelle di queſta linea. La fecondità de'i penſieri, la tenerezza de gli affetti, e la robuſtezza dello ſtile ti daranno à diuedere, che queſto è vn parto d'vna penna maeſtra, che anche ſcherzando genera marauiglie. Io te lo preſento, ò Lettore, con oggetto di ſodisfare all'amenità del tuo genio; Che ſe ciò mi rieſce, ti prego à non defraudare della douuta gratitudine l'intentione, che hò hauutodi ſeruirti, anche contro la volontà dell' Amico, che hauendolo compoſto molti anni ſono à richieſta autoreuole di gran Perſonaggio, non voleua in alcun modo concederlo alla luce delle Stampe, così perſuaſo da molti, e ragioneuoli riſpetti. La compoſitione della Muſica è del Sig. Aleſſandro Scarlatti, detto il Siciliano, Maeſtro di Cappella della Regina di Suetia, Virtuoſo, che altre volte hà meritato i tuoi applauſi, per lode del quale baſterà il dire, che nella Primauera della ſua età hà cominciato, doue molti della ſua profeſſione ſi pregiarebbero di finire. E viui felice.

l' Au-

L'Autore si protesta, che le voci, Fato, Destino, Deità, e simili, sono scherzi, e fantasie di penna poetica, e non veri sentimenti di cuore Cattolico.

INTERLOCVTORI.

Prologo. L' Honestà.
Alì Schiauo fauorito diGiafer, Amante diRosm.
Rosmira figliuola di Giafer, Amante d'Alì.
Giafer Corsaro potentissimo in Algieri, Amante d'Elisa.
Elisa Schiaua di Giafer, Amante di Rosanno.
Rosanno Corsaro, Amico di Giafer, Amante d' Elisa.
BacuccoVecchio semplice, Nutricio diRosmira.
Saldino Paggio di Rosmira.
Guardie di Giafer.

MVTATIONI DI SCENE.

Galleria, con balcone.
Deserto horrido, con Mare tempestoso.
Giardino delitioso.
Carcere.

L'Attione si rappresenta in Algieri.

PRO-

PROLOGO

L' HONESTÀ.

1

ALLA candida veste, al chiaro lampo
Di quel Sole immmortale, al cui splendore
La mia fiamma s' auuiua, e pura auampo:
Al moto, al guardo, e della voce al suono,
Cosa mortal non sono;
E in terra à voi mi suelo,
Mà le forme, e i natali hebbi nel Cielo.
Son l'HONESTA', che frà le Stelle hà sede.
Sotto il mio casto impero
Più trionfa la Fede,
Mentre al vero gioire apro il sentiero.
Tenta espugnar con dolce inganno il core
Vn sognato diletto,
Che in sembianza d'Amore
Esser finge dell' alma il vero oggetto;
Mà le mentite spoglie
Scopre occulta virtù, che in se raccoglie
L'alto splendor di questa eterna face.
Che figlio è d'HONESTADE, amor verace.
Soura musiche scene
D'Amore, e d'HONEST A' rimbombi il vanto.
Di Rosmira la fè, d'Alì le pene,
La costanza d' Elisa eterni il canto.
Sarò Duce à gli Amori; e il mondo ammiri,

Nella

Nella Reggia d'Algieri
Quanto frà le luſinghe, e frà i martiri,
Sotto vn barbaro Ciel la fede imperi;
E per me prigioniero in queſte arene,
Regnar vedrete Amor frà le catene.
parla della Regina. *E tu DONNA immortal, che non ritieni*
Altro del ſeſſo tuo, che l' Honeſtade,
E di te ſol feconda, i dì ſereni
Apri, qual Sol di queſta noſtra etade:
Con lieta fronte accogli,
Se da te gli riceuo i pregi miei.
Empi delle virtù tu ſola i ſogli;
Tu le alimenti, e la Reina ſei.
Di te non canto già, che al tuo gran zelo
Solo eſſer può degno Teatro il Cielo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

(Galleria con balcone.)

Alì Schiauo.

Alì SE con aſpre ritorte
M' incatenò cieca fortuna il piede,
Amor di lei più forte
Auuinſe il cuore, e libertà mi diede,
Oh Roſmira, Roſmira!
Se il tuo diuin ſembiante
Col dardo inciſe in queſto petto amore,
Aprilo ò bella, e mira
Nella Reggia del core,
Che vedrai quanto viua in lui riſiede
Alle bellezze tue pari la fede.

Per dar lampo à i tuoi lumi maggiore
Tolſe Amore dal Ciel le fauille;
Mà vedute ſi chiare pupille,
Reſe à gli aſtri il rapito ſplendore.

Pianſe l'Alba, e la ſtilla cadente
S' indurò nella conca del riſo;
Riſe il Cielo, & al ſol del bel viſo
Formò l'Arco più vago, e lucente.

SCENA SECONDA.

Rosmira Alì.

Rosm. ALì teco fauelli?
Alì Oue la mente
Volge il penſiero, e doue i lumi gira
Ogni oggetto il deſio cangia in Roſmira;
E ſe lungi da te le piante muouo
Nella pena, che ſento, Io ti ritrouo.
Rosm. Sotto ſeruili ſpoglie
Benche aſconda la ſorte i tuoi natali
A ferri così frali
Non ſoggiace il valor, che in te s'accoglie;
Alì mi reſe amante
Più virtù, che il ſembiante.
Vanta origin' dal Ciel la bella Imago,
Che informa l'alma, e della vita è vita;
L'adombra vna beltà caduca, e frale,
Mà ſe l'orna virtù torna immortale.
Alì Amore il cor mi preſe,
Perche lo volle amante,
Virtù v'impreſſe il tuo diuin ſembiante,
Poi l'honeſtà l'accеſe
Cò i ſuoi candidi lampi, e à me lo reſe
Hor con nucuo portento arde il deſio,
E viuo con vn cor, che non è mio.
Rosm. „Alì preſago è il core
„ Di non felice euento;
„ Trà ſperanza, e timore
„ Agi-

„ Agita il mio penſier gioia, e tormento.
Alì „Gelo à l'alma è il timore
„ Che inaridiſce vn bel deſio naſcente;
„ Mà se l'infiamma amore
„ Con la ſua face ardente
„ Cangia nome, e ſembianza,
„ E quel che fù timor diuien ſperanza.
Rosm. Sai, che il crudo Giafer Padre Tiranno
Mi condanna ad amar, chi amar non voglio,
Mi deſtina à Roſanno,
Che ſeco adduſſe à depredar crudele
Per il Cretico mar le Greche vele;
Queſta è l'alta cagion del mio cordoglio.
Sotto i colpi più fieri
Di quel barbaro legno
Già par, che gema l'onda,
E dell'humido Regno
S'apra la via dà i Venti, e che d'Algieri
Morda l'Ancora hor, hor la patria ſponda;
Temo, che il lor ritorno
Non ſia del viuer mio l'vltimo giorno.
Alì Mà Roſmira, che veggio? oh ria fortuna!
Mira colà frà cento ſchiere, e cento
Di turba acclamatrice
L'inargentata Luna
Inſegna di Giafer ſpiegarſi al Vento.
Rosm. Che Sento? ohime! Alì che veggio? oh Dio!
Oh Roſmira infelice!
Alì Oh cruda ſorte!
Rosm. Quegli è Giafer, m'inuio

Più che Giafer ad incontrar la morte, (*parte*)

Alì Stelle voi, che mute ardete
Del deſtin lingue fatali,
Non cangiate i raggi in ſtrali,
Mà d'Amor faci ſplendete,

» E voſtro vanto ſia
» Di Roſmira la fè, la fiamma mia.

Cieli, voi, che fermi ordite
Col girar gli humani euenti,
Le mie fiamme sì cocenti
Col ſuo foco vn giorno vnite,

» E voſtro dono ſia
» Di Roſmira l'ardor, la fede mia.

SCENA TERZA.

Giafer, Roſmira, Eliſa.

Giaf. Figlia l'onde à ſolcar Marte mi acceſe,
Poi mi riſpinſe à queſto Cielo amore
Roſm. Signor ſuddito è il Fato al tuo valore;
Pria di tentar l'impreſe
Ti preparò le palme, e al tuo gran merto,
Ogni vittoria, ogni trionfo è certo.
Giaf. Qual vanto è del valor, che vinta ceda
La forza, e giaccia ogni nemico eſtinto,

Se poi di predator fui fatto preda,
Di Vincitor fui vinto?
E frà tanti trofei
La libertà perdei.
Roſm. Come?
Giaf. Queſta, che Eliſa amore appella
È la candida ſtella,
A cui ſoggetta è di Giafer la vita
Prigioniera rapita
Sceſa cred'io da quei ſtellanti giri,
Perche l'Africa Ancella
Vn nuouo moſtro di beltade ammiri:
» Deh Roſmira, la vita,
» Che à te diede Giafer rendi in Eliſa,
» Rendi mite in amor l'alma rubella,
» Che il mio penar non vede,
» E pur ne gli occhi ſuoi ſciolta, e rapita
» Volò per non morir queſta mia vita.
Ecco à te la conſegno.
Roſm. Del famoſo Giafer il ratto è degno.

SCENA QVARTA.

Alì, Roſmira, Eliſa.

Alì Cieli, che miro? Eliſa?
Eliſ. Pur tanto di fortuna il Ciel concede
A chi nel Ciel confida,
Che ſe la ſorte infida
Frà catene mi reſe auuinto il piede,

Non mi nieghi ſperar, che in queſte mura
Tua mercè l' honeſtà ſplenda più pura.
Roſm. Oh come l'honeſtà, che apprezzi tanto
A tua beltà conuiene;
Spera, che le tue pene
Conſolerà Roſmira, aſciuga il pianto. (*parte*)
Alì Eliſa, e come in così duro ſtato?
Eliſ. Alì, germano amato,
Tù fra lacci tenaci?
Alì Taci gli ſdegni, e taci
Che figli ſiam del gran nemico Oſmano;
Cela l'amor, che in noi ſtillò natura,
Ch' eſſer potria la ſeruitù più dura.
Eliſ. Già preuenni con l'opre il tuo conſiglio,
Ci aſſiſta il Cielo in coſi gran periglio.
(*parte*)
Alì Col ſuo gelo veleno d'amore,
Mi tormenta crudele il timor,
Mà la ſpeme luſinga del core,
Vuol, che Io goda, e m'accreſce l'ardor.

SCENA QVINTA.

Roſanno.

OH ſe d'Eliſa à i lumi
Foſſe bello Roſanno
Come Eliſa par bella à gli occhi miei,
Fortunato ſarei.
Si fà ſpecchio il mio core

Alla

Alla ſua bella Imago;
Deh non lo franga amore;
E ſe in più parti il fato, ò amore iſteſſo,
Di frangerlo ſia vago
Reſtando in tutte il bel ſembiante eſpreſſo,
Dirò lieto ridendo al mio tormento
Per cancellarne vn ſol, nè formi cento;

Se amore col dardo
Il petto m'aprì,
Eliſa col guardo
Il cor nè rapì;

SCENA SESTA.

Eliſa, Roſanno.

Eliſ. ROſanno la face
Al core vibrò,
Che al foco vorace
Più viuer non può.

Roſ. „ Amor già non ſcocchi
„ Più l'arco, che armò;
„ Son rei ſol quegli occhi,
„ Se core non hò.

Eliſ. „ D' vn nobil ſembiante
„ E troppa viltà,
„ Ferire vn' Amante
„ Che il core non hà,

Roſ.

Roſ. In quel primiero iſtante,
Che l'incendio nel ſeno acceſe amore,
Fù la fiamma baſtante
A conſumare il core;
Mà il mio fatale ardore
Hà del foco immortal l'eterne tempre:
Arde ſenza alimento, e viue ſempre;
Eliſ. Queſto dolce languire,
Che ſente l'alma eſſer douria immortale;
Mà perche in Ciel non ſale
Vn ombra di martire,
Nè gli amoroſi Inferni
Oue ardon tutti i cori, Amor l'eterni.
Roſ. Ami Eliſa Giafer?
Eliſ. Quanto la morte
Ami, ò caro, Roſmira?
Roſ. Quanto d'Aletto
Il più temuto aſpetto.
Eliſ. Se Giafer à Roſmira
Ti deſtinò conſorte?
Roſ. E ſe per te Giafer arde, e ſopſpira?

Crudele armerà
Il petto d'orgoglio;
Eliſ. La fè d'vno ſcoglio,
Più dura ſarà.
Roſ. Coi vezzi ſaprà
Tentar la coſtanza;
Eliſ. Sù vana ſperanza
L'amor fondarà.

Roſ. Sei Schiaua,
Eliſ. D'Amore,
Roſ. Sei femina,
Eliſ. Amante,
Roſ. Volubil,
Eliſ. Coſtante,
Roſ. Io temo,
Eliſ. Di che?
D'vn vile timore
D'Eliſa il gran core
Capace non è.

SCENA SETTIMA.

Bacucco Vecchio, Saldino Paggio.

Bac. QVal Vento mai fù quello,
Che ſpinſe queſta Schiaua in Barbaria?
Giafer perde il ceruello;
Roſanno è per la via;
Alì piange di quà
E Roſmira di là;
Che Diauolo ſarà?
E Dea, è Ninfa, ò fata?
E dal paeſe Angelica tornata.

E più bianca della biacca,
E più roſſa della roſa;
Pare appunto quella Vacca,
Che di Gioue fù la Spoſa.

Con chi ride hà pronto il riſo,
Con chi piange è ſempre meſta;
Quando s'orna hà giuſto vn viſo,
Dà moſtrarlo il dì di feſta.

Sald. Ah, ah, tù ci hai pur dato.
Bacucco è innamorato.
Bac. Piaceſſe pur al Ciel, non hò tal ſorte,
Nè tanto in ſuſo il merto noſtro arriua.
Sald. Ti metterai ſul fuſo
Per piacere alla Diua.
Bac. Per queſte ſtrade vecchie Amore intoppa,
E qual pulcin s'impiccia in queſta ſtoppa.

Sald.
Così và.
Chi fù di ſtucco
In verde età,
Poi vecchio cucco
Cera ſi fà.
Così và.

Bac. Se vibra fiamme il fanciullin di Venere,
Quel foco in me toſto ſi cangia in cenere.

Sald.
Così và.
Chi à Maggio i frutti
Fiorir non fà,
A denti aſciutti
Nel Verno ſtà;
Così và.

Bac.

Bac. Sai pur, che da i Padroni
Son ſtato dichiarato, e ſon de i buoni?
Sald. Felice tè, che della bella Greca
L'Aio ſarai, per cui Giafer s'accenſe.
Bac. La greca fede à chi non è paleſe?
Sald. Già ogn' vn ti moſtra à dito,
E dice ecco il diletto, il fauorito.
Bac. Che farò? le dirò;
O là tien gli occhi baſſi,
Muoui più giuſti i paſſi,
Torna indietro, và là.
Eſſa riſponderà;
Non poſſo, non pare, non deuo, non voglio;
Son pur nel grande imbroglio.
Sald. „ Eh' che v'accordarete,
„ E tanto delicato non ſarete.
Bac. „ Per il giorno la paſſo,
„ Mà la notte, che io dormo come vn taſſo,
„ Come potrò far ben la ſentinellà?
Sald. „ Oh queſta sì, che è bella;
„ Hò vn ſegreto efficace,
„ Serrate gli occhi, e dormirete in pace.
Bac. „ Alcun non me la tocchi,
„ Che aprirò tanti d'occhi.

Sald.
Mà ſe qualche Baſsà
Dirà, Signor Bacù
Dategli queſto foglio in carità:
All' hor, che dirai tù?

Bac.

Bac. Risponderò non voglio questi abusi
In tempo mio, Vosignoria mi scusi.

Sald. E via dite di sì;
Sino à questo si può;
A vn' Amico, che s'apre à voi così,
Non si hà dà dir di nò.

Bac. Al fin dirò non posso ciò permettere
Perche non fui, ne sono huomo di lettere.
Sald. E se poi soggiungesse
Pigliate questa gioia, e la teneste
Mostrandouela alquanto in mano ascosa?
Bac. Sarebbe vn' altra cosa;
Direi; non mi conuiene;
Sono vn' huomo dà bene,
Non sono interessato
Mà nol farei partir poi sconsolato.

Io confesso senza ciufoli;
Hò cattiua inclinatione;
Non ci voglion tanti scrupoli,
Quando viene l'occasione.

SCENA OTTAVA.

Giafer, Alì.

Giaf. ALì ben mi rammento, all'hor, che solo
Lungi dalle mie schiere

Di falangi guerriere
Oppresso fui da numeroso stuolo,
E con fortezza ardita
La tua spada fù scudo alla mia vita.
Dimmi, come Rosmira ama Rosanno?
Come alle nozze è il suo pensier riuolto?
Del suo leggiadro volto
Parche turbi il seren nube d'affanno.
Rispondi: di Rosanno il merto è grande,
Del suo valor con tromba d' oro spande
La fama il suon fin dall'Occaso, all' Orto.
Alì Ohimè Cieli son morto!
Signor ....
Giaf. Non parli?
Alì Dico, che Rosmira ....
Giaf. Che Rosmira?
Alì Sì dico, che Rosmira
L'alto valor del gran Rosanno ammira.
Giaf. Non basta.
Alì Se poi senta
Per lui foco d'Amor; amor non suela
Gli arcani suoi, mà dentro il cor gli cela.
Giaf. Vanne à Rosmira, e i sensi miei l' esponi.
Che tronchi le dimore;
Così comanda il Ciel, Giafer, Amore.
Prima, che il nuouo Sole il corso arresti
Alle nozze s'appresti. (*parte*)
Alì Sarò per render pago il tuo desire
Nuntio del tuo voler, del mio morire.
Stelle che pretendete?

Se di morte ſon reo
Perche non m' vccidete?
Sarà ignobil trofeo
Di voſtra luce infida
Che d'vn fulmine in vece, il duol m'vccida.

Crudi affanni, tiranni d'Amore
Tormentate queſt'alma tradita;
Sete troppi per tormi la vita,
Sete pochi per vincere vn core.

Sù ſchierateui, o pene più fiere
Per far proua d' vn' alta coſtanza;
Sete ardite per darmi ſperanza,
Sete vili per farmi temere.

SCENA NONA.

Roſmira, Alì.

Roſm. ALì tanto agitato?
Alì Cosi comanda Amor, Giafer, il Fato.
Roſm. E qual nuoua tempeſta
Il tuo ſeren funeſta?
Alì Roſmira in breui accenti
Scopro l' alta cagion de' miei tormenti.
Giafer à te m' inuia
Duro Meſſaggio, (oh Dio,)
Delle tue nozze, e della morte mia,
Penſa, riſolui, addio? (*parte*)

Roſm.

Roſm. Penſa, riſolui, addio?
Ecco pur vedi, e ſenti,
Se fù vano il timore.
Amor come conſenti
Ch' altro impero, che il tuo ſourafti al core?
Ma tù fiero Tiranno,
Il mio penar non odi;
Ordiſci tù l'inganno,
Poi dell'inganno tuo ti pregi, e godi.
Ti ſuellerei dal ſeno,
Se poteſſi dal core
Senza ſuellerne Alì, ſuellere Amore.

Scateni l'Inferno
Aletto, e Megera,
E vomiti Auerno
De Moſtri la ſchiera.
Non chiedo mercè.
Che moſtro maggiore
D' Amore
Nel Mondo non è.

Accenda in Cometa
Il Cielo ogni ſtella,
Ogni aſpro pianeta
Si ſciolga in procella.
Non bramo pietà;
Tempeſta maggiore
Amore
Nel core mi fà.

SCENA DECIMA.

Eliſa.

AMo, e d'amar m' auueggio
Solo al pianto, che ſpargo, al duol, che ſento,
E ſe ad amor qualche riſtoro io chieggio,
Con la ſperanza accreſce il mio tormento.

Io per gioco
Vi mirai
Luci belle, e à poco à poco
Poi ferita mi trouai.
Non credei, che fuſſe ardita
La mia morte di piagarmi
Con quell' armi
Della vita.

Non baſtaua
Tanto ardore,
S' anco Amore non entraua
Tutto foco nel mio core?
Del ſuo mal l' alma è preſaga,
Se l'Arcier diuenta ſtrale,
E fatale
La ſua piaga.

SCENA VNDECIMA.

Giafer, Eliſa.

Giaf. NOn ſorge cosi bella
Per arricchir di noua luce il Cielo
La matutina ſtella,
Nè ſi vaga l' Aurora
Mentre ſquarcia alla notte il foſco velo
La cuna al Sole in Oriente indora,
Come fiammeggia più lucente, e bella
Del tuo volto nel Ciel, d'Amor la ſtella.
„ Se per formare il tuo leggiadro aſpetto
„ Tutto il bello, ch' è ſparſo vnì natura,
„ S'amor nel tuo bel ſeno hà il trono eletto,
„ Come tanto s' indura,
„ Contro Amor, contro il Ciel, la tua bellezza,
„ Che l' amor mio diſprezza?
Se dall' vrna fatal le gemme, e gli ori
Sparge amica fortuna,
E dell' Aſia i teſori
Al lampo ſol della mia ſpada aduna,
Stringi il volante crine,
Se giuſta ti deſtina,
E dè i teſori, e del mio cor Reina.
Eliſ. Giafer ſerua mi ſpinſe
Il Fato in queſte arene,
E con dure catene
Il piede ſol, mà non il core auuinſe.
Non ſon vaga Signor di gemme, e d'oro,

L'honeſtade è il mio pregio, e'l mio teſoro.

Giaf. Cangia Eliſa penſiero;
E lo ſdegno ad amor ſempre vicino;
Il mio ſol cenno è impero,
Il volere è deſtino;
E frà pochi momenti
A conſolar t'accingi i miei tormenti.

Giaf. Il mio ſdegno,
Contro Eliſa,
Con la forza,
Dar l'aſſalto
Che farai?
Sarà ſordo,
Ad onta del Cielo
Io vincer ſaprò;
(*parte.*)

Eliſ. Che farà?
S'armerà,
Tenterà,
Alla mia fè,
Il Ciel per me,
Pugnerà.
Combatter chi può?
Prima, che tù trionfi, io
(morirò.

Eliſ. Se per proua di mia fede
S'armerà ſdegno, & amore,
La coſtanza armata ſiede
In difeſa del mio core;

„ Se per dare aſſalto all'alma
„ Sdegno, e Amor pugnano vniti,
„ Più ſon forti, e ſono arditi
„ Più gli accreſcono la palma.

SCENA DVODECIMA.

Alì, Eliſa.

Alì OH che ſempre à i miei lumi il Ciel preſenti
Oggetti di dolore!
Eliſa, io bene inteſi i fieri accenti
Del barbaro Amatore;
Nutre vana ſperanza
D'opprimer il mio honor, la tua coſtanza.
Vendicherà l'offeſe
L'iſteſſo ferro, che Giafer difeſe.
Bolle l'antico ſdegno entro le vene,
Che dè noſtri grand' Aui il core acceſe,
Quando con vele ſciolte
Campo di guerra à i legni il mar ſi reſe.
Già per l'oſſa inſepolte
Biancheggiaron l'arene,
E l'Africa mirò da queſte ſponde
Il ſangue di Giafer fumar trà l'onde.

Eliſ. Alì già non diſpero,
Che la fuga tentar ſia van conſiglio;
E vicino il periglio.
Giafer à te concede,
Che con libero impero
Ouunque più t'aggrada aggiri il piede,
Ne moſtra il mare il bel ſentiero aperto,
Cede il timore, oue il periglio è certo,

Alì „ Come viuer potrò
„ Dà Roſmira lontano?

Eliſ. „ Roſanno laſciarò?

„ Oh Giafer inhumano!
„ Santa honeſtà, ſe à tua virtù s'aſcriue
„ Render pregio d'Amore
„ Quel ch'è fallo d'vn core,
„ Se il mio primiero ardore
„ Al nume tuo ſacrai,
„ Queſte fiamme conſerua hoggi più viue,
„ E ſi bel foco non s'eſtingua mai;
„ Che ſe ſciolta ſarò dal mortal velo
„ Più belle all'hor ſcintilleranno in Cielo.

Alì Vedrò ſpoſo Roſanno? Eliſa offeſa
Nell'Honeſtà, che à nobil core è vanto?
Alla fuga alla fuga.

Eliſ. Alla fuga alla fuga.

Alì Seconda, ò Ciel, la generoſa impreſa.
Roſmira addio; godi Roſanno intanto;
Così voglion le ſtelle inique, e rie
Nelle bellezze tue le pene mie.

Alì, Eliſ. Dite Amanti queſto Amore,
Che coſa è quando è in vn core?

Alì Tanto molle, e tanto forte,

Eliſ. Scioglie l'alme, ò l'incatena?

Alì Che promette vita, ò morte?

Eliſ. Che pretende guerra, ò pace?

Alì Se pietoſo l'alimenta,
Perche crudo l'auuelena?
S'è tormento, perche piace?

Eliſ. S'è piacer, perche tormenta?

Alì, Eliſ. Dite Amanti, queſto Amore,
Che coſa è, quando è in vn core?

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Bacucco, e Saldino.

Bac. E La marina carica,
Soffia vn Greco leuante in modo tale,
Che certo mi ſi ſcarica
Addoſſo il temporale.
Dimmi, come hauea nome, (ua,
Quell'huomo, che tant'occhi à vn tratto apri-
E al ſuono d'vna piua
Gli chiuſe tutti al ſonno, e non sò come?

Sald. Oh Dio l'hò inteſo dire; era vn Gigante.

Bac. Oibò era vn birbante,
Villan di mezza tacca;
Ci entra ancora vna vacca,
La coda d'vn Pauone,

Sald. Sì sì ....

Bac. Non ſtà nel nome;
Or baſta in concluſione
Fù ſonato à raccolta,
E con vn colpo in teſta
Gli ſerrorno cent'occhi in vna volta.

Sald. Forſe hai paura?

Bac. Nò, mà hò gran timore.
Sento, che dice il core,
Ch'io nè riuſcirò con poco honore.

Sald. Perche?

Bac. Perche, ſe non ne hà per ſe
Io n'hò sì poco, che non baſta à me.

Sald.

Sald. Questo honore
Nato appena,
In catena
Pose amore.

Inimico di quel bene
Che mantiene
Sì felice, e sì fecondo
Tutto il Mondo;

Peste ignota alla natura,
Legge dura,
Che auuelena col rigore
Ogni core.
Questo honore &c.

Bac. O peste, ò legge; hò sempre inteso dire
Che per l'honore ci conuien morire.

Sald. D'hauerne vn poco poco, io mi dò vanto,
Mà poi non voglio hauerne, tanto, tanto.

Sei troppo critico,
E troppo stitico
Tù mi riesci.

Bac. Cresci, cresci.

Sald. Se vogliam' crescere
Non bisogn' essere,
Di questa stampa

Bac. Campa, campa. SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Giafer, Rosanno.

Giaf. DVnque Elisa è rapita
Dall'infedele Alì? fato crudele!
Sciorre non si potea dà i lacci il piede
Senza tormi la vita?
Sù sù le vele spieghi
Il legno più veloce
Et à me non si nieghi
Di far col sangue suo vendetta atroce.

Ros. Teco verrò (così comanda Amore)
E suenato à tuoi piedi
Vittima Alì cadrà del tuo furore.

Giaf. La fiamma, che accende
La gloria in vn core,
Oh quanto risplende,
Se l'agita Amore.

Guerriero valore,
Che sprezza la morte,
Oh quanto è più forte,
Se l'anima Amore.

Al mio legno sarà stella la sorte,
La vendetta il nocchier, duce la morte.
(*parte.*)

Ros.

Ros. In Nocchiero si cangia Cupido,
Perche io segua rapita beltà.
Tutti i scogli già s'aprono in lido,
Cinosura ogni stella si fà.

Placa i flutti con aure seconde
La fortuna, che il mare turbò;
Che ogni mostro, che regna nell'onde
Le fauille d'Amore prouò,

SCENA DECIMAQVINTA.

Rosmira sola.

Rosm. FIngi discolpe, ò mio pensier vagante:
Segue Ali fuggitiuo Elisa amante.
„ Chi mai sognar potea
„ In volto così bello alma sì fiera?
„ E in alma così rea
„ Con lusinga amorosa
„ Sotto il manto di fè la frode ascosa?
Più del tuo tradimento
Odio la mia costanza;
Condanno la speranza,
Che mi finse sì giusto il mio tormento;
„ E se ti rese amante
„ Qual di Medusa abborro il mio sembiante,
„ E i teschio volgerò specchio d'horrore
„ Per trasformarlo in sasso in faccia al core.
Che farò? fuggirò le patrie mura,

Et

Et in cauerna oscura
Frà gli horrori di morte, e frà le fiere
Fatta gioco del fato
Le stelle placarò tanto seuere.
Così, così, risoluo, ò Cieli ingrati.
Morte dà lui non voglio.
Vita dà voi non spero, e sol desio
Di viuere immortale al morir mio.

Se di ferro ardito stuolo
Fia, che s'armi,
Ciascun grida all'armi, all'armi.
Sorge il duolo
Per priuar di vita il core;
Non lo soccorre il Cielo, e'l soffre Amo-
(re.
Se Nettuno il Ciel tonante
Sfida à guerra,
Ciascun grida à terra, à terra.
Naufragante
Nè i suoi pianti è vn cor dolente;
Si fà muta ogni lingua, e'l Ciel non sente;

ATTO II.

SCENA PRIMA.

(Deserto horrido con Mare tempestoso .)

Rosmira .

OH di quante frà l'onde il Mar n'accoglie
Isola sfortunata!
Dal destin condannata
A sostener queste agitate spoglie;
Terra dal Cielo eletta
Dè Mortali à vendetta:
Al balenar di questi infausti lumi
Come infetta vedrassi
Correr torbida al Mar l'onda dè i fiumi
Stillar veleno i duri tronchi, e i sassi,
E doue forma il piè l'orme nocenti
Germogliar spine, e pullular serpenti.
Così stabil giurrommi Alì la fede,
Che pria sù l'alta mole
Vedrei cangiati in ombre i raggi al Sole,
Del Caucaso crollare il giogo immoto,
E riuolgere il rio l'acqua corrente
Con moto auuerso alla natia sorgente.
Hor, che Alì m'abbandona
Oscura i raggi ò sol; cadete ò monti;
E voi fiumi tornate à i vostri fonti.

Antro tu, che profondi
L'horrido sen per ricettar le fiere,
Trà l'ombre tue più nere
Questa fiera d'amor chiudi, e nascondi,
Che alle tenebre tue sol'è bastante
D'acrescer noui horrori il mio sembiante.

O
Scogli voi, che v'indurate
All'vrtar d'onde frementi;
Imparate
D'ammollirui à i miei tormenti.
Nouo al Mondo è il mio martire,
Perder la vita, e non poter morire.

Rupi altere, che sprezzate
Dell'etade i morsi edaci,
Palesate
Al mio duol fatte loquaci,
Noue forme di dolore;
Cercar la vita, e non hauere il core.

SCENA SECONDA.

Alì, Rosmira.

Alì E Viuo, e spiro ancora?
Il Ciel non è bastante
Congiurato con l'onde à far, che io mora?
Frà turbini, procelle, e tuoni, e lampi,
Par, che naufraghi il Cielo, il Mare auampi;

Forſe queſto è il mio duolo
Che vſcì dal petto, e và per l'aria à volo?
Roſmira è d' altro amante,
Eliſa naufragante;
Io reſtarò trofeo di cruda ſorte?
Chi mi niega la morte?

(Tenta vccider ſi, e (Roſmira l'impedisce

Roſm. Ferma
Alì Che ferma?
Roſm. Alì?
Alì Roſmira? oh Dio!

(Suiene, è s'aſſide.

Roſm. Sì sì morir degg'io.

(Prende il ferro ca- (duto ad Alì.

Dunque perda la vita
Sol Roſmira tradita.
E tù quando aprirai le luci al ſole,
(Luci, che tanto amai)
Non ſenza horror vedrai
Sorger dal corpo eſangue
La mia candida fè tinta col ſangue.

Tenta vccidersi, & è impedita da Eliſa.

SCENA TERZA.

Eliſa, Roſmira, Alì.

Eliſ. QVal barbaro furore
Alla morte ti ſpinge?
Roſm. Ira, & amore,
Eliſ. Alì! oh crudo fato!
In così duro ſtato
Deh pietoſa ſoccorri Alì. che more.
Roſm. Prima morir tù dei

O del-

O della morte mia cagion primiera
Da me pietà diſpera.
Così, così, fia ſpento
In Eliſa l' amore,
In Roſmira il tormento,
Eliſ. Oh me infelice!

Tenta vccidere Eliſa, & è impedita da Alì che rinuiene.

Alì Ferma la deſtra vltrice.
Roſm. Con qual core t' appreſti
Render la vita à lei, che à me togliesti?
Alì Cara Roſmira aſcolta, in che t' offesi?
Roſm. Pur troppo io vidi ingrato, e troppo inteſi.
Alì Odi le mie diſcolpe.
Roſm. Ancor preſumi
Ingannarmi crudel? forſe à baſtanza
Non leggi in queſti lumi
La mia tradita fè, la tua incoſtanza?
Taci, e'l tuo fallo ſia mia lode, e vanto;
Che altro del tuo non hò, che il tradimento,
Che altro del mio non hai, che il pentimento,
Reſta con chi ti crede in queſto lido
Moſtro d'infedeltà peſte d'Amore,
Empio, barbaro, infido;
E proua nel tuo core
Quel gran flagello interno
D' eſſer giudice, e reo, colpa, & inferno:
Ordiſci, e noue fughe, e noue frodi,

Entra nella Spelonca.

Fingiti qual non ſei, trinofa, e godi.
Alì Doue fuggi mia vita? è ſarà vero,
Che come reo condanni,
Chi ne pur col penſiero

Sep-

Seppe formar, non che con l' opre inganni?
Io crudel? se t' offesi, il Ciel tonante
Pioua folgori ardenti;
S' apra il suolo alle piante;
Dal Regno de i tormenti
Scateni il Dio dell'ombre, Hidre, e Chimere;
Vomiti per consorti alla mia pena
Mostri il Mar, fiere il monte, Angui l'arena.
Mà se innocente io son, torna Rosmira,
Rasserena i bei lumi, e placa l' Ira.

Entra nella Spelonca in traccia di Rosmira.

Elis. Oh dell' humana mente
Amore è colpa, e pena, allor', che s'ama.
Morte d' ogni viuente,
E vita sol, quando il morir si brama.
Chi t' accoglie tradisci, e chi ti sprezza
Opprimi; pago sol di tua fierezza:

Col nome d' Amore,
Che suona si grato,
Si troua ingannato
Vn pouero core.

Pouero core sì, mentre offrir dei
Gl' incensi à questo Nume,
E la vittima sei.
Oh Rosanno, Rosanno anima mia:
Tù forse in questo punto infida chiami
Colei, che tanto t' ama, e chè tanto ami.
Mà soffri, che vn dì fia, che m' amerai,
Sol perche ti lasciai.

Aura

Aura lieue odoroso vagito
Dell' Aurora foriera del giorno:
Se mai voli in quel volto gradito,
Frà i miei labri fà presto ritorno.

Aura graue, infocato respiro
Della notte, che è l'Alba d' amore:
Fà che sogni, che io piango, e sospiro,
E poi dorma tranquillo il suo core.

Mà veggio afflitti, e lassi
Vscir con lenti passi
Dà quel bosco vicino
E Bacucco, e Saldino.
Quì nell' Antro m'ascondo.

SCENA QVARTA.

Bacucco, Saldino, Elisa.

Bac. OH, che brutto paese!
Sicuro è fuor del Mondo.
Per tutto miro arena, spine, e tufo.
Oh quanto ne son stufo.

Sald. Camino tutto vn dì,
Giro di quà, e di là,
E non ritrouo à chi
Si possa domandar la carità.

S'apre

S' apre la terra al piè,
Il Mar fremendo ſtà;
Se chieggio al Ciel mercè
Con le ſaette la riſpoſta dà,

Tanto mal non credeuo.
Bac. Et io te lo diceuo.
In vn deſerto di ſerpenti pieno,
E che alcun cibo non produce, almeno
Haueſſe fatto ancora la natura,
Che non ci fuſſe fame, ne paura.
Eliſ. Per tutti il Ciel sfauilla;
Bac. Queſta è qualche Sibilla.
Tocca, tocca ſe vuoi.
Vh poueracci noi.
Sald. Ci arriuarà, ſe la Sibilla hà l'ale.
Ci può far bene, ò male?
Eliſ. Fermateui, e ſentite Amici cari.
Bac. Non danno vdienza in ſtrada i noſtri pari.
Eliſ. E perche tanta fretta?
Bac. Oh Schiaua maledetta,
Cauſa di tanto imbroglio;
Adeſſo quì ti voglio
Sbranar con queſte mani,
E gettar l' oſſa à i cani.
Eliſ. E che male hò fatt' io? non hai ragione,
Bac. Io giuro per Maccone,
Che ti farei ſenza formar proceſſo
Impalar sù la ſtrada, adeſſo, adeſſo.
Eliſ. Sà il Ciel, che tutto vede, e tutto ſente

Che

Che ſe infelice io ſon, ſono innocente.
Sald. Sij pur, quelche ti pare, e che ti piace,
Dacci riſtoro, che faremo pace.
Bac. Mi par, che dica bene, & io l'approuo.
Sald. Ci baſta vn pane, vn peſce, vn frutto, vn ouo.
Eliſ. Prendete in dono queſta ricca gioia,
Che frà tante ſuenture ancor mi reſta.
Bac. Mi è paſſata la foia;
Che buona Schiaua è queſta.
Eliſ. Allo ſpeco vicino, il piè volgete;
Che qualche Peſcatore iui dimori
Nè dà ſegno la rete.
Di quà, di quà ſi và.
Sald. Bac. La ringratiamo della carità.
Sald. Se non haueſſe vn frutto, che faria
All' hor Voſignoria?
Bac. Queſto ſmeraldo in mezzo ſpartiremo,
Già che tanto ci piace,
E ce lo mangiaremo in ſanta pace.

SCENA QVINTA.

Alì, Eliſa.

Alì Eſce dalla ſpelonca.

IN obliqui ſentieri
Si dirama lo ſpeco, e in ſe s'aggira;
Et altro di Roſmira
Non trouo homai frà queſte oſcure vie,
Che il ſuo rigore, e l'aſpre pene mie.

Gli aſtri in Ciel per me s' oſcurino,
Che più viuo hò in ſen' l'ardor.
Mà che l' ombre ancor congiurino,
E viltade, e non rigor.

Non pretendo, che s' accendano
Nuoue ſtelle à mio fauor;
Mà che tutte auuerſe ſplendano,
E fierezza, e non valor.

Alì Spera coſtante Alì, non tanto auuerſo
Torce i deſtrier da queſta ſpiaggia il Sole,
Che à lei non faccia il carro d'or ritorno;
E doppo foſca, e tempeſtoſa notte
Non ne riporti più ridente il giorno;
„ E all'hor, che chiaro in Oriente appare
„ Placa il Ciel, orna il Suol, tranquilla il Mare,

A i ſplendor d' Alba ſorgente
Specchio è l' onda;
Ogni fronda
Spiega il ſeno al dì naſcente.

„ L' erba imperla in grembo à Flora
„ Freſca brina,
„ E bambina
„ Sugge il latte dall'Aurora.

Alì Fan' teatro al Sol, che riede
Monti, e Valli;
Muoue a i balli
L' aura ſciolta alato il piede,

„ Mentre al ſuol rende i colori
„ Vago lampo,
„ Ogni campo
„ Forma vn' Iride di fiori.

Sol notte eterna ogni mio giorno ingombra,
E la luce per me ſi cangia in ombra.

SCENA SESTA.

Giafer, *Roſanno*, *Eliſa*, *Alì*.

Giaf. ALì Schiauo fedele?
Roſ. Eliſa honeſta?
Giaf. Il mio rigor v' appreſta
La meritata pena.
Cinga nuoua catena
L' incauto piè d'Eliſa;
Sia dal buſto reciſa
Entro quella ſpelonca atra, e funeſta,
Al fuggitiuo Alì l' indegna teſta.
Eliſ. Signor deh per pietà....
Giaf. Taci infelice.
Alì Giuſtiſſima ſentenza;
Sì sì quell' Antro ſia

Tomba al mio corpo esangue,
Oue sepolta stà la vita mia.
Giafer, Rosmira, Elisa,
Rosanno, ecco il mio sangue.
E condotto nella Spelouca. Cieli, Amor, vi perdono;
A chi viuer non vuol la morte è dono.
Giaf. Và tù, che tanto osasti;
ad Elisa Mira nel sangue, e nella morte sua
Spento lo sdegno mio, la fiamma tua.
Elis. Deh soccorri, ò Signor, con pronta aita
e condotta nell'antro D'Elisa l'honestà, d'Alì la vita.
Giaf. Con sì felici euenti,
La fortuna, che parue auuersa tanto
Lusingò con vn riso i miei tormenti.

Per fauor d'amiche stelle
S fà calma il flutto irato:
E nel porto sospirato
Mi conducon le procelle.

Frange il vento trà l'arene
Gonfio d'ira il Pino errante,
E mi spinge naufragante
Frà le braccia del mio bene.

Ros. (La gelosia m'vccide!)
Giafer, e piange, é ride,
Chi viue Amante; e non è vera speme
Se non quella, che teme.

Giaf.

Giaf. Godo nel mio timore,
E all'hor che soffre più, più spera il core.

Ros. Come il core a i sensi è vita,
La speranza è vita al core;
Senza il cor langue la vita;
Senza speme vn'alma more.

Se disperi sei punito
Dal tormento, che t'affanna;
E se speri sei tradito
Dal diletto, che t'inganna.

SCENA SETTIMA.

Elisa, Rosanno Giafer.

Elis. SIgnor' io chiamo in testimonio il Cielo,
esce dalla pelonca. Puro è l'affetto mio,
Innocente il desio
D'Alì fedel; la verità ti suelo.
Sappi....

SCENA OTTAVA.

Rosmira, Giafer, Rosanno, Elisa.

Rosm. PAdre, Signor, giusto è il decreto,
esce dalla Spelonc Che mora Alì l'infido.
La morte sua sospendo sol, non vieto.

I tuoi

I tuoi ferri guerrieri
Non oſcuri vil ſangue in queſta arena,
Mà la Reggia d'Algieri
Teatro ſia di meritata pena.

Giaf. Roſmira? e come, e quando in queſte ſponde,
Che l'ira mia non curi, e non pauenti?
A sì ſtrani accidenti
Il penſier ſi confonde.

Roſm. Signore, impera ad ogni legge il Fato.
Tu mi vuoi di Roſanno, il Ciel non vuole.
Non fù baſtante à ſoſtenere il core
Il primo lampo del tuo volto irato,
E quà mi ſpinſe il Cielo
Non sò ſe per dar tregua à tanti affanni
O per farmi berſaglio à noui inganni.

Giaf. Muora l'empio fellon.
Roſm. Raffrena l'ira.
Giaf. Tanta pietà Roſmira?
Roſm. Tanto rigor Giafer?

vede Alì alla bocca della Spelonca.

SCENA NONA.

Alì, e ſudeiti.

Alì Achè ſi tarda,
sù la bocca dell'Antro Voglio la morte mia. vili, che fate?
Dunque ſol contro mè ſarà codarda?
Giaf. Muora dunque.
Roſm. Fermate;
Alì Hò petto da morire

Roſm.

Roſm. (Hai core da tradire)
Signor, Padre, Giafer, i pregi oſcura
Vna morte ſi vile al tuo gran core;
Mora l'empio in Algieri (ah traditore)
Giaf. Mora l'empio in Algieri, e tù Roſanno,
Per eſporlo in eſempio à maggior pena,
Fà, che ſia cuſtodito, e l'incatena.
Vanne al lido Roſmira.
Roſ. Adempio i cenni tuoi;
Eliſ. Mio cor reſpira.
Roſm. Cieli così volete, io ſon tradita;
A chi morte mi dà, rendo la vita.
Alì Viuer non poſſo, e m'è il morir negato.
Queſto è vn nouo rigor d'iniqua ſorte;
Roſmira, ò dammi vita, ò dammi morte.
Roſ. Eliſa empia incoſtante!
Qual acuta ſaetta
Contro il vago ſembiante
Scoccai la voce, e della voce il ſuono,
Se vendetta partì, giunſe perdono.

SCENA DECIMA.

Saldino ſolo.

Già il Sole dal Gange
Più chiaro sfauilla,
E terge ogni ſtilla
Dell'alba, che piange.

Col

Col raggio dorato
Ingemma ogni ſtelo;
E i fiori del Cielo
Fà ſtelle del prato.

Mà la Schiaua col Vecchio
Con gran contraſto litigando ſtà.
Apro tanto d' orecchio,
Per ſodisfar la mia curioſità.

si ritira

SCENA VNDECIMA.

Eliſa Bacucco, e Saldino.

Eliſ. BAcù, fido Bacù già m' haſi promeſſo
Di far ciò, che deſio.
Bac. Ritorno a dir l'iſteſſo,
Che farò quelche vuoi, quelche poſs'io.
Eliſ. Vccidimi, ecco il ferro.
Bac. Burli, ò dici da vero?
Eliſ. Eccoti il ſeno.
Bac. Non far, che vengo meno,
Eliſ. Bramo dà tè la morte.
Bac. A queſto prezzo,
Non l' hò venduta mai, ne ſono auuezzo
A comprarla.
Eliſ. Hai promeſſo
Bac. Non ſarebbe
Queſta la prima volta,
Che hò data la parola, e 'l hò ritolta.

Eliſ.

Eliſ. O che m' vccidi, ò che t' vccido.
Bac. Oh queſta
E vn' altra intonatione.
Che ti è ſaltato in teſta?
Queſta è vna tentatione.
Eliſ. Dunque t' vccido.
Bac. Ferma;
Non ti tentaſſe il Diauolo.
Eliſ. E vna gemma
La morte mia, che non conoſci.
Bac. Flemma.
Non t' hà fatte le mani la natura?
Eliſ. Non hò tanta fortezza;
Bac. E tu procura;
Fatti animo in vn paſſo tanto atroce,
Che io di lontano ti darò la voce.
Non ci mancano modi in queſto Mondo,
E per vno ti dico
Che il Mare è quì vicino, & hà buon fondo.
Eliſ. Nò, voglio, che il mio ſangue in queſta arena
Faccia l' vltima fede
Dell' honeſtade mia, della mia pena.
Bac. Sei pazza dà catena.
Eliſ. Così voglio.
Bac. Ci vuole anco il mio Placet.
Eliſ. Riſolui, e mi conſola.
Bac. Tacet, tacet.
Eliſ. Forza è Bacù, che io mora.
Bac. E non ſei morta ancora?
Sald. O là che lite è queſta?

Bac.

Bac. Oh vieni à tempo; tù farai la festa.
Ammazzala Saldino in carità;
Di gente il Mondo è pieno,
E tanto durerà,
Benche ci sia vna femina di meno.
Elis. Non trouo vn che m' vccida in questo stato.
Bac. Il tempo, che viurò, tutto è auanzato.
Sald. Elisa, e qual follia
A perderti ti sprona in questa etade?
Elis. E il mio fiero destino.
Sald. E la viltade,
Che non hà forza à sostener l' affanno;
Trionfi l' honestà; fingiti Amante;
Vinci te stessa, e vinci con inganno.
Sento, che il Ciel mi detta
Quel, che dir non saprei,
E par, che ti prometta
Per lingna così rozza, alti trofei.

SCENA DVODECIMA.

Giafer, Saldino, Elisa.

Giaf. VAnne altroue Saldin.
Sald. Parto volando,
E al Ciel la raccomando.
Giaf. Raffrenar più non posso, e più non deggio
L'amoroso torrente,
Che dall' ebro desio trabocca al core.
Alle repulse tue cresce l' amore,
E con

E con amore ancor crescon' le pene.
Si dilata la fiamma, e cerca loco;
La forza aprirà il varco à tanto foco.
Elis. (Di finger mi conuiene)
Come resister puote à tanto affetto
Di nobil alma vn generoso core?
Non hò di selce il petto;
Nè son di gelo all' amoroso ardore.
Come non amerò chi amante, e forte
Seguì l' orme d' Elisa
Frà i perigli dell' onde, e della morte?
Giaf. Per te dell' arso Polo
L' arene premerò con nude piante;
Per te d' Etna fumante
Mi porterò sù l' alte cime à volo;
Volgerò il corso errante
La doue pigro il Cielo
Stringe in ceppi di gelo il Mar sonante;
Del Nilo scoprirò gli occulti fonti;
Del Mondo vltimo ignoto
Varcherò i Mari, e i Monti;
Passerò l'onde à noto
D' Auerno, e di Cocito.
Tanto la tua beltà mi rende ardito.

Elis. A fede si forte
Che incontra la morte
Resister non sà
Amore, e Pietà.

In alma ſuperba
Fà piaga più acerba
Di quella d'Amor,
Coſtanza, e valor.

Giaf. Dunque tù m'ami?
Eliſ. Io t'amo, & alimento
Roſanno ſente in diſparte. Alla fiamma, che creſce è il tuo tormento.

Giaf.
Fuggite sù tormenti
Da queſto afflitto core;
Che ſtuolo di contenti
Già v'introduce Amore.

Volate à ſtuolo, à ſtuolo,
Schiere d'affetti amanti.
Non mi ſgomento, e à tanti
Darò ricetto io ſolo.
Eliſ. Mio teſoro,
Giaf. Io t'adoro.
Roſ. Io già moro.
Giaf. Dal tuo volto
Eliſ. L'armi hà tolto (deltà.)
Giaf.Eliſ. Per ferirmi la beltà. *Roſ.* (Contro me la cru-
Eliſ. Il deſire
Giaf. Col ſoffrire (mi dà.)
Eliſ.Giaf. In amor troua pietà. *Roſ.* (Più tormento al cor
Giaf. Al tuo lampo,
Eliſ. Quanto auampo, (to il sà.)
Giaf.Eliſ. Il mio cor trafitto il sà. (*Roſ.* Il mio cor tradi-

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Roſanno.

ELiſa (ahi quanto à ricordarlo è duro)
Se moueui il bel piede ero il tuo moto;
Se volgeui lo ſguardo ero il tuo lume;
Se meſta ſoſpiraui ero il tuo voto;
Se imploraui le ſtelle ero il tuo nume.
Hor deluſo diuento
Spina al ſen, ombra à i lumi, al cor tormento.
Per te ſprezzai Roſmira (ahi non sò come
S'agita il core di Roſmira al nome)
Eliſa io più non t'amo;
Già parmi del tuo ciglio il raggio ſpento,
Men viuace il color, men vago il riſo,
E della voce tua men chiaro il ſuono.
Più quelche fui non ſono.

Io non t'intendo Amore.
Se alla tua gran poſſanza
Vuoi ſoggetto il mio core,
Accreſci la coſtanza,
In chi mi dà l'ardore.
Io non t'intendo Amore.

Io non v'intendo, ò pene.
Più ſciormi voi tentate,
Più m'vnite al mio bene;
Alì al deſio ſembrate,
Si ritira vedendo venir Roſmira e la ſente. Mà ſiete al cor catene,
Io non v'intendo, ò pene.

SCENA DECIMAQVARTA.

Rosmira, Rosanno.

Rosm. POterti amar vorrei
Generoso Rosanno;
Mà guerra al cor mi fanno
Più dè gli inganni altrui gli affetti miei.
L'antico amor condanno;
Vorrei poter, se posso non vorrei,
Scaccio dà me il desio, poi lo richiamo;
Fuggo, e seguo in vn punto; amo, e non amo;

Se discaccio Alì dal core,
Tosto Amore
All' occhio amante
Rappresenta il bel sembiante.
Se dà i lumi gli dò bando,
Lusingando,
E non sò come
Frà i miei labri ritrouo il suo bel nome.

Se dar voglio al mio tormento
Vn momento
Di riposo,
Trouo Alì nel core ascoso.
Tutta sdegno all'hor lo sgrido:
Mà l'infido
Fugge intanto (pianto.
Per la bocca in sospir, per gli occhi in

Ros. Tanto Amor, tanta fede Alì non merta.
Rosm. Ohimè! son discoperta. *Ros.*

Ros. Oh Rosmira, Rosmira!
Amor nume tiranno
Del tuo, del mio penar si prende gioco.
Con picciola fauilla accende il foco,
Poi la fiamma fatale,
Benche nume del cor spegner non vale.
Di gelosia la forza (morza.
Sol chiude il varco, e'l grande incendio am-
Rosm. Oh Rosanno Rosanno! in vn amante
E la lingua souente Eco mendace.
La fauella del cor sempre è verace.
Ros. Io d'Amor mi lamento;
Amor crudel tu chiami;
Onde tu più non ami,
E la face d'Amor io più non sento.
Resta del foco antico vn fumo, vn'ombra,
Che larua del desio,
La mente offesa ingombra.
Questa dal cor suanisce, e à poco, à poco,
Vn nouo Amor s' accende in più bel foco.

Rosm. Di fuggire
Chi morire
Hor mi fà, forza non hò.
Che altro ardore
Proui il core,
Amor sà, che il cor non può.

Ros. Ahi se miro colei, che sì mi accende,
Ogni oggetto mortale ombra si rende.

Così

Così auuiene à chi vuole
Le pupille fiſſar troppo nel Sole.

Roſm. Quella face,
Che viuace
M' arſe già, ſpegner non sò.
Mi tormenta,
Mà contenta
L' alma ſtà, che s' infiammò.

Roſ. Anco à diſpetto mio,
Non poſſo non amarti, Idolo mio.
Nuouo Amor, nuoua fede io mi dipingo;
Se peno dico il ver, ſe ſpero io fingo.

Roſm. Amor mi deride;
Roſ. La ſpeme è tiranna;
Roſm. M' alletta, è m'vccide,
Roſ. M' inuita, e m' inganna.
Roſ.Roſm.à 2 Deh per pietade Amore
Roſm. O rendi Alì fedele,
Roſ. O rendi Eliſa amante,
Roſm.Roſ.à 2 O cangia il core.

Roſm. „ M'infiamma, e mi ſtrugge,
Roſ. „ Mi ſcioglie, e mi ſtringe.
Roſm. „ Io ſeguo chi fugge;
Roſ. „ Adoro chi finge.
Roſ.Roſm.à 2 „ Senti Amor chi t' implora.
Roſm. „ O rendi Alì fedele,
Roſ. „ O rendi Eliſa amante,
Roſm.Roſ.à 2 „ O fà, ch' io mora.

Partono tutti per Algieri.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

(Giardino con Torre in Algieri.)

Alì, Eliſa.

Alì di-ſperato PRIA, che m'aſconda all'alta torre in ſeno,
Conſenti al mio martiro
Queſto breue reſpiro,
Se l' aure ancor non vieta il Ciel ſereno;
Eliſ. Coraggioſo reſiſti à i tuoi tormenti,
E ti riſerba à più felici euenti.
Alì Se la beltà, che amai
Fù colpa del deſtino, in che peccai?
Se il foco, onde m' acceſi
Voi lo vibraſte, ò ſtelle, in che v'offeſi?
Eliſ. Alì piango il tuo Fato, e ſe d'affanni
Per te fertile è il ſuolo,
Ergiti, e ſpiega il volo
D' vna verace fè sù gli aurei vanni.
Chi sà, che à forza d' vn ardente zelo
Vn raggio di pietà non vibri il Cielo?
Alì Semplicetta vaneggi; vn tal conforto
Porgi à i ſordi macigni, à i tronchi, à i riui,
Che di core ſon priui.
Eliſ. Tuoni, procelle, e lampi,
Fiumi, torrenti, e fonti,

Valli, deſerti, e campi,
Colli, dirupi, e monti,
Siete priui di lingua, e pur prouate
La forza di quel grande, e la lodate.

Alì Oh di mente ingannata affetto inſano!
E quando mai vedraſſi,
Che trasformati in ſentimento humano
Viſcere di pietade aprano i ſaſſi?

Eliſ. Ogni felice ſtuolo
Loda la tua bontà nè i ſuoi contenti,
E nel Regno del duolo
Lodan la giù le condannate genti
La tua giuſtitia ancor nè i lor tormenti.

Alì Agitatemi,
Tormentatemi
Col flagel' dè miei penſieri,
Aſtri fieri;
Tutti vniti
Io ſolo in terra
Sfido à guerra.
Faci torbide, incoſtanti,
Furie acceſe in Cielo erranti,
Ombre ardenti, e vili ammanti
Di quel Nume,
Che preſume
Di vibrar lampo funeſto,
Dal voſtro Ciel vi ſuello, e vi calpeſto.

Agitatemi &c.

Eliſ.

Eliſ. Oh di mente rubella
Lingua miniſtra ardita!
E ſpiri aura di vita
E non ſi cangia in fulmine ogni ſtella?

Alì Stella? ſi crude ſtelle
Voi, che à i pianti dè i creduli viuenti
Danzando in Ciel ſcherzate,
Nel Regno dè i tormenti
Con caduta fatal precipitate;
Fate corona al crin, monile al petto
A Megera, à Teſifone, ad Aletto.

Eliſ. Ah nò; ſtelle ſpargete
Di rai le chiome aurate,
E con lingue di foco in Ciel lodate
Quel lume, al cui ſplendor sì belle ardete.

Alì Cieli, apriteui in lampi, ingiuſti, e rei?
Perche à me è non dato
Disfar l' opre del Fato?
Che hor, hor vi cangierei
Con voſtro ſcorno eterno,
In tenebroſo inferno.

Eliſ. „ Cieli vi benedico, e in voi rimiro,
„ Come in chiaro chriſtallo,
„ Vn raggio di quel ben, che in voi chiudete;
„ Sò, che per me ſplendete,
„ E di calcarui vn dì felice aſpiro.

Alì „ Spero vn dì, che quel foco
„ Ch' hora in ſua ſfera è fiſſo,
„ Che ſuperbi vi rende, e alteri tanto,
„ Vi prenderà per alimento, e gioco.

„ All'hor nell' imo abiſſo
„ Godrò dè i numi al pianto;
„ E mendicar vedrò quel Gioue odioſo
„ Nel Regno dè i dolor, ſede, e ripoſo.

Eliſ. Alì come dà te tanto cangiato?
Come tanto rubello?
Deui cercar pietade,
E prouochi il flagello.

Alì „ Contro chi non l'offeſe
„ S' armano congiurate
„ Furie del Ciel virtù, Coſtanza, Amore.
„ Contro forze sì grandi, e sì ſpietate
„ Sò che non hà difeſe
„ Queſto miſero core;
„ Mà queſta morte mia vedrete intanto
„ Più, che voſtra vendetta, eſſer mio vanto.

Son Angue nutrito
Nel ſen di Megera,
Son l' Hidra più fiera
Che infetti Cocito.
Se i lumi giro
Turbo il ſereno,
Se l' aure ſpiro
L' aure auueleno.
Stratiatemi,
Sbranatemi
Furie, huomini, e Dei
Mà non toccate il cor, ch' è di colei.

Entra nella Prigione.

Eliſ.

Eliſ. E grande la tua pena,
Mà con vgual martiro
Porto il carcere mio doue m'aggiro,

Non ſei nel Mondo Alì
Tanto infelice ancor,
Se al tuo graue martir
Sperar ti lice vn dì
Ripoſo col morir;
Non vuol, che io mora Amor,
Per rendere immortale il mio dolore.
Hò pene per mille alme, e ſolo hò vn (core.

SCENA SECONDA.

Eliſa, Roſanno.

Roſ. PErfida, e pur ti vanti
Che hai ſolo vn core, e lo diuidi in tanti?
Eliſ. Roſanno mio,
Roſ. Già fui.
Eliſ. Doue ten vai
Con sì rapido piede?
Roſ. Doue non giunga mai
A turbar la mia fede
Il tuo volto, il tuo nome.
Eliſ. Ferma, aſcoltami, come....
Roſ. Laſciami.
Eliſ. Oh Dio non poſſo.
Roſ. Ancor mi tenti?

La-

Lasciami dico.
Elis. Senti.
Ros. Non più; vado à morire.
Elis. Troppo fiero desire.
E mia la morte tua, se tu nol sai.
Rosanno, e doue vai?
Ros. Resterò, se tu vuoi,
Che io cada estinto auanti gli occhi tuoi.
Elis. Vanne pur, crudo, và.
Ti lascio in libertà;
Mà in questo suolo, e sangue
Darò di quell' Amor, che tanto oltraggi
Testimonio di sangue,
E là, doue vn furor cieco t' inuia
Vedrai viua la fè nell' ombra mia,
Ros. Elisa? oh fiera sorte!
Doue tanto agitata?
Elis. In braccio à morte.
Ros. Ferma.
Elis. Non più; deh lasciami.
Ros. Non posso.
Elis. Lasciami dico, e pago al fin sarai.
Ros. Elisa e doue vai?

Elis. Viuo solo al mio martoro;
Ros. Io son morto alla speranza;
Elis. Mi dà vita il ben, che adoro;
Ros. Mi dà morte l' incostanza.

Elis.

Elis. Son fedele,
E son tradita.
Ros. Sei crudele,
E mi dai vita.

Oh d'infelice Amor strane vicende!
Elis. Ros. à 2. Se la morte mi contende
Quella vita, per cui moro.

Elis. Viuo solo al mio martoro.
Ros. Io son morto alla speranza.
Elis. Mi dà vita il ben, che adoro.
Ros. Mi dà morte l' incostanza.

Elis. Mà Saldino quì giunge.
Viurò; mà viui à nuouo amor risorto.
Ros. Come viuer poss' io? Rosanno è morto.

SCENA TERZA.

Saldino solo.

VAghe aurette, al vostro volo
Par, che il Mar si cangi in prato:
E che voglia in mar cangiato
Ondeggiar co' i fiori il suolo.

Verdi herbette Austro dal Cielo
Vi lambisce, e non v' offende.
Par, che v'arda, e vi difende
Co' i suoi raggi il Sol dal gelo.

SCE-

SCENA QVARTA.

Bacucco, e Saldino.

Bac. IO di nuouo tutor? non hò tal boria;
Pur troppo hò in testa la dolente historia.
Sald. Caro Bacù, è destino,
E bisogna vbbidire à capo chino.

Bac. Non la posso mandar giù;
Per la gola mi s' intorza.
E se troppo si fà forza,
Mi ritorna Elisa in sù.

Sald. Tu pregar ti farai
Vn pezzo, vn pezzo; e poi l'acccetterai.

Bac. Mi vedrai più tosto prima
Imbarcar per Calicut;
E più in là, mà non ci è rima,
Che finirla io possa in Vt.

Sald. Che giochiamo Bacù, che poi la prendi?
Bac. Quando poi cada il mondo, io fisso hò in testa,
Di pigliar la tutela con protesta.

Viuere, e lasciar viuere;
E tutto quel, che auuiene
O di male, o di bene al caso ascriuere.
Viuere, e lasciar viuere.

SCE-

SCENA QVINTA.

Rosmira.

GIà la speme, se ben finge,
Mi dipinge
Più vicine le distanze.
Sù speranze,
Lusingate,
Adulate
Per vn poco vn tanto affanno; (no!
Dite, che Alì è fedele; Ahi che m'ingan-

SCENA SESTA.

Giafer, Rosanno.

Giaf. FIglia, giusto rigore
Mi sprona alla vendetta.
Cada suenato Alì.
Rosm. Giusto è, che mora
Chi Giafer hà tradito; e à me s' aspetta
Dar con la morte sua, pace al tuo core.
Tu la vita gli deui,
Mà infido t' inuolò la vita ancora.
Vanne, e lieto vedrai sù questo suolo
Lui trafitto dal ferro, e me dal duolo.
Giaf. Figlia, degna mia prole,
Ad eseguir' t' accingi,
Pria, che tramonti in Occidente il Sole.

Rosm. „Gran battaglia nel sen proui Rosmira.
„ Schiera gl'affetti Amore;
„ Prouoca i sdegni l'Ira.
„ Che risolui, che fai, misero core?
„ Sei codardo, per torre à lui la vita;
„ E per dargli il perdono,
„ Troppo superba io sono.
„ Vorrai, che pera Alì?
„ Quell' Alì, che adorasti?
„ Voglio, che pera sì.
„ Ahi troppo cruda sei; troppo l' amasti.

All'armi, o pensieri,
Che l'alma è tradita.
Correte in aita
Affetti guerrieri.
Vi chiamo in difesa;
Che già con amore
Patteggia la resa
La rocca del core.

All'armi, o ragione,
Che amore t'atterra.
Gia muoue la guerra
Il molle Campione;
La forza vien meno;
L'assedio si stringe;
E vn guardo s'accinge
Di battere il seno.

SCENA SETTIMA.

Elisa.

Più non mi tormentate,
Crude larue d'Amore.
Anco in sogno tentate
Turbar la pace al core?
M'apparue il mio bel Sol, qual già solea,
Ebro d'Amore il sen, di gioia il viso;
E con dolce sorriso
Lusingando il mio duol, così dicea.

Elisa spera, spera,
Che trouerai mercè.
Non vuol Amor, che pera
Col mio morir la fè.

Si ritita in disparte. Mà quì sen viene il mio bel sogno. oh Dio!
Quanto vero lo brama il desir mio.

SCENA OTTAVA.

Rosanno, Elisa.

Ros. E Possibile,
Che spiegasse il crine ardente
Al natal d'vn sol viuente
Vna stella sì terribile?
E possibile?

» Non vengon le mie pene ad vna, ad vna;
» Mà ſono tante, e tante,
» Che da ogni petto amante
» Amor le ſcaccia, e nel mio ſen le aduna.
» Dunque, Amanti venite,
» E vedendo in vn core
» Le voſtre pene vnite,
» E che l' affligon tanto,
» Cangiate in riſo il pianto;
» E dite, oh quanti affanni! oh quanto Amore!
» Noi viuiamo godendo, & ei ſi more.
» E poſſibile &c.
Oh ſe poteſſi vn giorno
Vedere i miei dolori
Lieti ſcherzarmi intorno
In ſembianza d' amori,
E ſi placaſſe quel deſtin ſi fiero,
Oh cari affanni miei! mà non lo ſpero.

Eliſ. Roſanno ſpera, ſpera,
Che trouerai pietà;
S' è la tua fè ſincera
Parte. Fido il mio cor ſarà.

Roſ. Viene, fugge, e con detti menzogneri
Mi tradiſce, m'inganna, e vuol che io ſperi.

Se con eſſer più crudeli
Aſpri Cieli,
Sol potete

Con-

Conſolarmi:
Accreſcete
Il rigor delle voſtr' armi.
Così l'ira ſempre auuezza
A ferir la mia coſtanza,
In voi ſarà fierezza,
In me ſperanza.

SCENA NONA.

Saldino, e Bacucco.

Sald. RIde ad onta del Verno
Il Ciel, la Terra, il Mare;
E più ſereno pare
Che ſplenda il ſol dal bel criſtallo eterno.

I gigli già ſi deſtano
Punti da i rai del Sole;
E al regio piè s'ineſtano
Suddite le viole.

Liete dal monte ſcendono
L'aure à dar vita à i fiori,
Che à quelle grati rendono
Mercede poi d' odori.

Bac. Che noua c' è,
Sald. Che Alì ſarà impalato,
Prima, che andiamo à letto.

Bac.

Bac. Pouero disgratiato!
Chi glie l' haueſſe detto?
Oh che brutta tragedia!
Sald. E domani in Algieri,
Sentiremo la ſera la comedia.
Bac. Che? ſi farà doman?
Sald. Domani à punto.
Bac. Giuſto à tempo ſon giunto.
Sald. Queſto auuiſo hà Giafer
E in muſica l' hà poſta vn Siciliano.
Bac. Ah sì quel Giouinotto; oh piano, piano.
Queſti è quel, che compoſe vn anno fà
Quell' opera, che tanto intorno và.
Son le canzoni belle, noue, e varie;
Mà dicon, che hà portato
Sin dal confin della Chriſtianità
Vn ſacco pieno d' Arie,
Sald. Credo, che tutta ſia malignità.
Bac. Mà queſte, che farà
D' onde mai l' hauerà?
Verranno dall' Arabia in verità.
Sald. Queſto poco m' importa
Andiamocene via per la più corta.

SCENA DECIMA.

(Carcere.)

Alì.

CRudo Amor, empie ſtelle, iniqui Cieli,
Hauete vinto al fine; hauete vinto

La

La fortuna d'Alì, non la coſtanza.
E ſolo hò vna ſperanza
Di farui impietoſir, benche crudeli,
Quando col mio morire
Mancherà l' alimento alle voſtr' ire.
Eccomi ad incontrar la morte accinto.
Crudo Amor &c.
„ Sparſa d' ombre già miro
„ La mia morte fatal volarmi intorno.
„ S' oſcura à i lumi il giorno,
„ Niega l'aura il reſpiro.

Morte bella m' innamori
Col tuo liuido ſembiante;
E i tuoi languidi pallori
Son cinabri al ciglio amante.

Morte cara, ſe t' inuita
Deh ſeconda il bel deſio.
Dammi il latte della vita,
Mentre ſuggi il ſangue mio.

SCENA VNDECIMA.

Saldino, Alì.

Sald. ECco, Alì, che Roſmira
Con vna coppa di veleno. Adempie il tuo deſio.
Queſto è ſuo dono, oh Dio!
E ti condanna nel mortal liquore

A ſpe-

A ſpegner con la vita, ancor l'amore.

Alì Oh quanto à gli occhi miei bella, e gradita
O morte mia t'accoglio ;
Morte, che all'alma ſei
Più cara della vita.
Ma per render più pago il mio cordoglio
Più crudel ti vorrei.
Sperai, che armata di ſerpenti il ſeno,
Cinta di negro ammanto
Vibraſſi e ferro, e faci.
Ma t'intendo ſuperba ;
Vuoi per vltimo vanto,
Beue il veleno. Che io morendo ti baci.

Angui ſtratiatemi
Col mio furor ;
E auuelenatemi
Col mio dolor.
Paſſeggia agitato. Quanto tarda a morire
Chi di morir deſia ?

SCENA DVODECIMA.

Alì, Roſmira.

Alì ECco la morte mia,
Che, per farſi più fiera all'alma amante,
Di Roſmira crudel prende il ſembiante.
» Intrepido t' attendo,
» E per farti goder nel mio tormento
» An-

» Ancor qualche momento
» Il mio morir ſoſpendo.
» Squarcia il mio petto amante ;
» Suelli l'alma fedele ;
» Non perdonar, crudele
» Al tuo ſteſſo ſembiante,
» Che per opra d'amore
» Stà impreſſo in mezzo al core.
Roſm. »Muori, perfido muori.
» (Sai, che mentiſco Amore)
» Muori, perfido muori.
Alì »Sù trafiggimi il ſeno, aprimi il core,
» Miralo ingrata, infida, e in lui vedrai
» Quanto coſtante fui, quanto t'amai.
Roſm. »Oh Dio ! ſon vinta, e cedo.
Alì Alì, già che non puoi
Ancor morir con la tua morte in ſeno,
Suggi da gli occhi ſuoi
Più potente veleno.
Guarda Eliſa.

Fiere Comete,
Se non potete
Con le voſtr' ire
Farmi morire,
Fingete pietà ;
Che forſe il mio core
A vn vezzo d'Amore
Eſtinto cadrà.
Fingete pietà.

Gli và à cadere tramorrito in braccio.

Sù, sù non mi tradir morte gradita;
Corro à trouarti, e sarà vanto mio,
Se al fin morir pos'io
In braccio della vita.

Rosm. Alì tu dormi; io moro, anima mia;
Se mi vedessi il core
Moriresti ancor tù, mà sol d' Amore.
E creder puoi, che sia
Velen quelche suggesti? à tal rigore
Gli offesi spirti miei giunger non ponno.
Sarà la morte tua placido sonno.

Se farti l' affanno
Si bello potè:
Gran merto hà l' inganno,
Se adombra la fè.

Se accresce il dolore
Tal pregio à beltà:
Grand' arte è d'Amore
L' vsar crudeltà.

SCENA DECIMATERZA.

Elisa, Rosmira, Alì.

Elis. OH Dio! che miro! Alì qui giace estinto.
Cieli, Giafer, Rosmira, hauete vinto.
Rosm. Ecco il gradito amante, e i falli tuoi.
Spiega le vele pur, fuggi se puoi.

Elis. Oh Rosmira, Rosmira!
Tanto crudel con chi t' amò si fido!
Quegli, che miri esangue in questo lido
Fù Germano d' Elisa; hor và, condanna
Le sue fughe innocenti.
Per sottrar dal periglio
D' Elisa l' honestà, per non mirare
Le tue nozze funeste, in duro esiglio
Condannò la sua fede, e sciolse à i venti
I lini già per tempestoso mare.
Mà tù non senti anima bella, e intanto
Godi felice, & io mi struggo in pianto.
Rosm. Che sento! (Alì mio core)
Dunque fido tu sei?
Oh Dio! come potei
Fingerti traditore?

SCENA DECIMAQVARTA.

Giafer, Rosanno, Elisa, Rosmira.

Giaf. VIue ancora il fellone? oh quanto grata
Miro la mia vendetta!
A voi fidi s'aspetta
Dar tomba al corpo esangue.
Rosmira, ecco Rosanno, ecco Rosmira,
Che sarà tua Consorte. Elisa amata,
Vieni al fonte vicin de i Semidei;
Così trouin conforto i dolor miei.
Ros. Và pur in braccio Elisa al nouo amante,

Già che il primier, che amasti estinto giace;
Volgi il core, e le piante
Vaga di nouo amor; trionfa in pace;
Elis. Oh Rosanno, Rosanno!
Ros. Elisa, Elisa!
Elis. Tal conforto à me dai
Mentre veggio recisa
La vita d' vn fratel, che tanto amai?
E pure in questo pallido sembiante,
Che vendetta dal Ciel, dal mondo chiede,
Miri la colpa mia cangiata in fede.
Ros. E tuo germano Alì? troppo credei;
Dunque innocente è Alì? fida tù sei?

Elis. „ Oh fato
Ros. „ Spietato!
Rosm. „ Tranquilla il tuo core.
Elis. „ Oh Cieli
Ros. „ Crudeli!
Rosm. „ Confida in amore.

SCENA DECIMAQVINTA.

Saldino, Elisa, Rosanno, Alì, Rosmira.

Sald. S'incolpa dà Giafer la tua dimora.
Elis. Parto.
Ros. Ti seguo, ancor, che fia, che io mora.
Alì Ecco, che al fin nel regno eterno io poso.
(rinuie) Che è mercede dell'Anime innocenti.
(ne.)

Mà se è la sede d'immortal riposo,
Come sento più viui i miei tormenti?
Rosm. Ecco, Rosmira, Alì, ecco la rea,
Ecco la rea innocente in tanti inganni.
Tanta mole d' affanni
Vn tanto amor volea.
Alì Dal Fato dunque è la sua fè tradita?
Come nel Cielo io trouo
L' Inferno mio e'l suo rigore io prouo?
Mà tu, che tenti ardita
Turbar la pace in si beata sede,
Parti non hò più vita, hò ben la fede.
Ros. Hai vita, ò caro, e fede;
Io son tua, tu sei mio.
A chi perdon ti chiede
Non lo negare (oh Dio)
E se l'incendio ascoso Alì non vedi
Mira il mio volto incenerito, e credi.
Alì „ Dou' è la morte mia, che tanto orgoglio
„ Mostrò nel gran cimento? Io la riuoglio.
Rosm. „ La morte tua fù sogno, e non potea
„ Morir per mè, chi nel mio cor viuea.
Alì Come tù già si cruda, hor tanto amante?
Come io già tanto infido, hor si costante?
Perche non habbia tregua il mio tormento
E fertile d' inganni ogni momento.
Ros. „ Oh quanto dir vorrei,
„ Se con questa mia lingua
„ Potessi palesar gl' affetti miei!
„ Ti basti, Alì mio core,

„ Hò penato; hai ſofferto; hà vinto Amore.

Alì „ Roſmira, e quando? e come?
„ Dunque ſperar poſs'io?

Roſm. „La ſperanza finì, ſe già ſei mio.

Alì Non m' ingannate, ò Cieli,
Temo, che larua ſia
D'vn moribondo cor, la ſpeme mia.

Roſm. Ti ſcoprirò l'arcano.
S' arma contro la fè l'inganno in vano.

Alì „ Oh graditi tormenti, ò cari affanni,
„ Che sì bel varco à tanta gioia aprite!
„ Oh fortunati inganni,
„ Che verità sì bella à me ſcoprite!
„ Senza il voſtro martire,
„ Che ſarebbe il gioire?
„ Trà le ceneri voſtre aſcoſo hauete
„ Il foco quaſi ſpento,
„ Per renderlo più viuo alla ſperanza.
„ Voi del mio cor ſarete
„ La dolce rimembranza,
„ E ſempre mirerò, cari tormenti,
„ Come voſtri germogli i miei contenti.

à 2. Care pene,
Che catene
Più ſtringenti al cor formate,
Per pietà, deh non laſciate
Il mio core in libertà;
Ch' altro non brama più,
Che ſtar frà i voſtri lacci in ſeruitù.

Alì

Alì Hor, che viuo in Roſmira,
Giafer inforga contro me più crudo.
Ecco il mio collo, ecco il mio petto ignudo.

Roſm. „Nò, che morir non deue
„ Nella morte d'Alì la vita mia.
„ Viua Alì per Roſmira, e viuo ſia
„ Per Roſmira, & Alì, d'Eliſa il vanto.
„ E tu felice intanto
„ Nel paſſato dolor godi, e reſpira;
„ Che cangierà Roſmira
„ Il pianto in riſo, e le tempeſte in calma,
„ Il rogo in nozze, ed i cipreſſi in palma.

Alì Si, che hò vinto;
Nume finto, e cieco Amor.
M' ingannaſti;
Mà ti baſti,
Che hai tentata vna gran fè;
Che piagata,
Lacerata,
Alla morte non cedè.
Si, che hò vinto
Nume finto, e cieco Amor.
Frangi, frangi lo ſtrale in queſto cor.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

(Giardino.)

Giafer.

DI tanto foco, che nutriſco in ſeno,
„ Vna fauilla almeno
„ Ne ſenta Eliſa, e poi le fiamme ardenti,
„ Io mi contento, Amor, verſa à torrenti.

„ Non armare Eliſa il guardo
„ Con lo ſtral, di crudeltà;
„ Mà la ſpeme impenni il dardo,
„ E lo ſcocchi la pietà.

„ Più bel ſegno arciero Amore
„ Del mio ſen colpir non sà,
„ Mentre Eliſa in queſto core
„ Regna Dea della beltà.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giafer, Eliſa.

Giaf. ELiſa, ecco Giafer quel grande, e forte,
A i tuoi piè prigioniero.
Vanta pur, ch'è tua ſorte
Soura il mio cor l'Impero.
Nel ſen t'accoglio, e per trofeo d'amore,
Nelle

Nelle tue braccie appendo, e'l alma, e'l core.
Eliſ. Ferma crudele, e immergi
Pria nel mio ſen coſtante il ferro hoſtile.
Tù forte? tù? menti codardo, e vile,
Che di ſangue innocente il ſuolo aſpergi.

Giaf. Arrogante.
Eliſ. Non temo.
Giaf. Hò forza,
Eliſ. Hò vita,
Giaf. Da vincer,
Eliſ. Da morire; aita, aita.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Roſanno, Giafer.

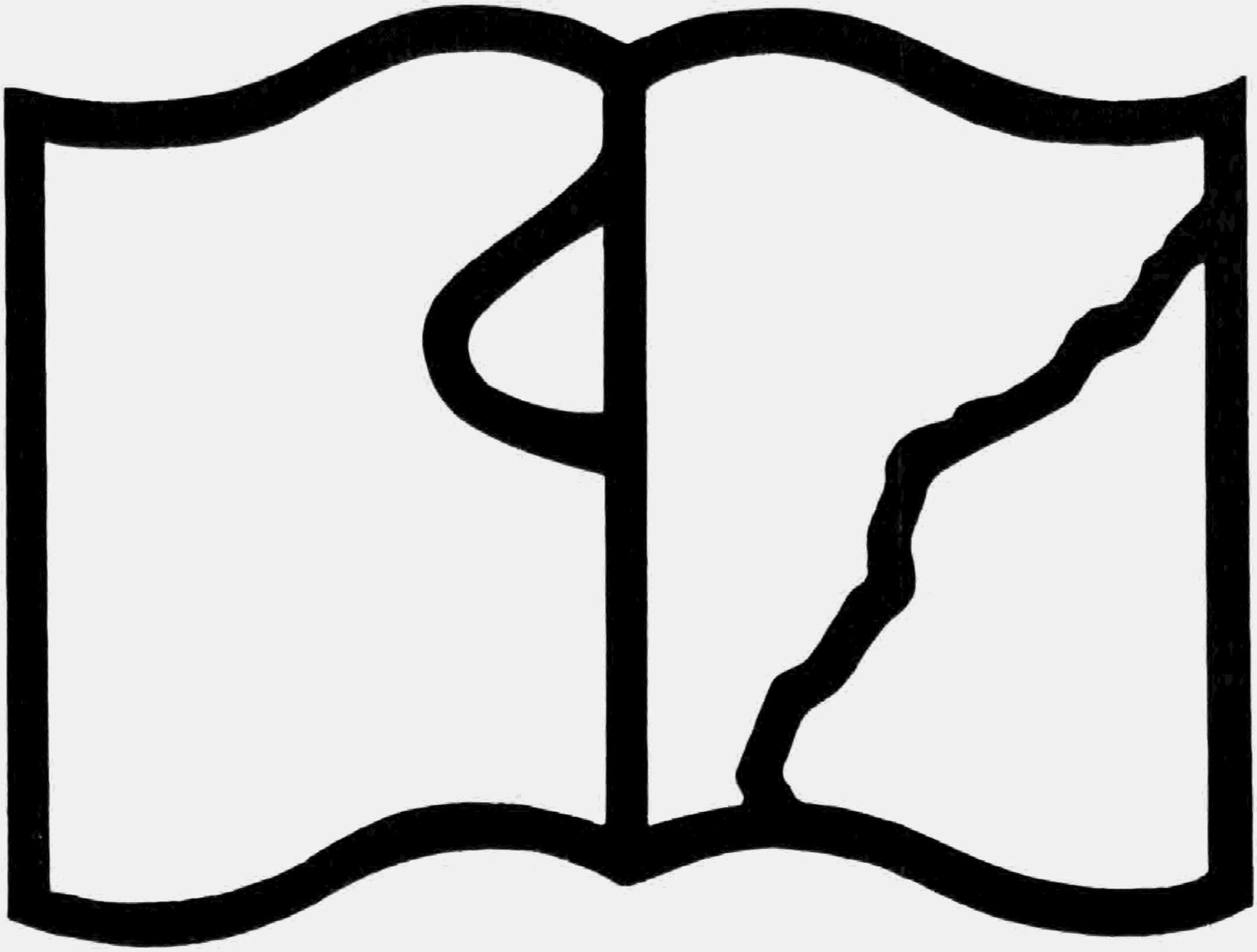
Roſ. affale Giafer FRrena l'impure voglie, o'l ferro ignudo
Sarà lingua di morte à vn tanto oltraggio.
Il Cielo, il giuſto all'honeſtade è ſcudo.
Giaf. All'ardimento vano, alla richieſta,
Si difende con l'armi, e cade ſul ginocchio. Al tentato coraggio
La riſpoſta di ſangue il ferro appreſta.

SCENA VLTIMA.

Alì, Giafer, Roſanno, Eliſa, Roſmira.

Alì FErma Roſanno, e mira,
Il Padre di Roſmira,

Il



Testo Deteriorato

ISO 7000

Il Germano d' Eliſa.
Non s' accenda in vendetta il bel deſio;
Nè funeſti il candor di sì bel giorno;
Il ſangue di Giafer, ch' è ſangue mio.
Ad Alì traditore
Di più vite, ò Giafer ſei debitore,

Giaf. M' incanta lo ſtupore;
La vergogna m' affrena,
La virtù m' incatena.

Roſ. Giafer, hai grande il core.
Mira, che bella fede
Nel cor d'vna fanciulla arder ſi vede,
Queſta, più che beltà l' alme innamora,
E l' honeſtà come ſuo Nume adora.

Giaf. Generoſa beltà chieggio perdono;
Che da tanta virtù vinto già ſono;

Roſm. Queſta, Signor, fù quella,
Che per ſottrarſi à vn periglioſo amore
Ordì la fuga (oh fughe glorioſe,
Degne, che alcun de i figli miei l'imite!)
Con fauille amoroſe
Arde Roſanno per cagion ſi bella.
E ſuo Germano il fido Alì, che vnite
Schiere d' alte virtudi in petto aſconde.
Accende i noſtri petti vn pari ardore,
E al ſuo gran core il ſuo natal riſponde.
Figlio è del grand'Oſman di Creti, e ſpera,
Che la face guerriera
Onde l'ira s' accenſe, d' Himeneo
Splenda face immortal, di fè trofeo.

Giaf.

Giaf. Così sù l' alta mole
Fù ſcritto. Amor l' ordì; Giafer lo vuole.

Alì Generoſo Giafer, Padre adorato,
Eterno arrida à tue grandezze il Fato.

Eliſ. Nell' Inferno degli Amanti
Scopre Amor la ſua fierezza,
Mà nel Ciel della bellezza
L' Honeſtà ſpiega i ſuoi vanti.
Conforta vna il penſier, l'altro l'offende
Quello ammorza la fè, queſta l'accende.

FINE.